

EPIFANIA - (Matteo 2,1-12)

È una festa cristiana, ma mi chiedo quanti tra coloro che si definiscono “cristiani” ne ricordano il significato e invece associano questo termine all'arrivo della Befana, la vecchietta dal naso bitorzolato che riempie di regali - magari con l'aggiunta di un po' di carbone - le calze appese sotto i camini.

Il termine EPIFANIA viene dal greco e significa “manifestazione dall'alto”. I greci indicavano con questo termine le feste delle varie divinità che popolavano il loro firmamento ed è stato adottato dal cristianesimo. Sarebbe stato forse più logico usare il termine “epifania” per la nascita di Gesù, la “manifestazione dall'alto” più straordinaria nella storia dell'umanità, l'incarnazione del Figlio di Dio, ma il termine è stato invece adottato per indicare un episodio, se vogliamo secondario, la prima manifestazione “pubblica” di Gesù quando ha ricevuto la visita dei Magi d'Oriente.

Di questi personaggi parla solo Matteo nel suo vangelo al capitolo 2 e non dice neppure molto, solo l'essenziale. Nei secoli successivi, la tradizione ha stabilito che erano tre sulla base dei tre doni offerti al bambino Gesù, ha attribuito loro dei nomi, Melchiorre, Baldassarre e Gaspare e uno stato di regalità probabilmente sulla base di qualche vangelo apocrifto e via così. Ma tutto questo ha un'importanza relativa.

Dalla scarsa descrizione di Matteo apprendiamo che si trattava di “magi”, una casta sacerdotale del paese al di là dell'Eufrate, il territorio dell'impero Medo-Persiano. Erano dediti allo studio degli astri e attraverso questi studi, in qualche modo, era stato loro rivelato che in Giudea sarebbe nato “il re dei Giudei”, un re molto speciale tanto da far loro dichiarare: *“abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo”* (Matteo 2,3) Questi Magi nella loro pur breve apparizione svolgono un ruolo importante: sono loro che, arrivati a Gerusalemme, la capitale di Giuda, rivelano la nascita di Gesù chiedendo dove è nato “il re dei Giudei”.

Il re Erode, i capi sacerdoti e gli scribi, cioè la classe colta del tempo, capiscono che si tratta del Messia e sulla base della profezia di Michea *«Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele»* (Michea 5,1) li indirizzano a Betlemme.

Qui i Magi, guidati dalla stella, trovano la casa in cui sono alloggiati il bambino Gesù con la madre, con grande umiltà lo adorano e gli offrono dei doni preziosi non solo per il loro valore venale ma anche per il loro significato simbolico: l'oro che simboleggia la regalità, la gloria; l'incenso che ci parla di adorazione; la mirra, una resina usata per le imbalsamazioni, che parla delle sofferenze che il Cristo dovrà affrontare.

La storia dei Magi d'Oriente venuti da tanto lontano per vedere e adorare il neonato “re dei Giudei” ci invita a riflettere su come Gesù è stato accolto secondo i racconti di Matteo e Luca.

Come in tutte le umane cose ci sono atteggiamenti positivi e atteggiamenti negativi: qualcuno lo ha accolto con gioia, altri con indifferenza o addirittura con odio. Andando in ordine di tempo, troviamo **gli albergatori di Betlemme**: Matteo non ne parla ma Luca ci dice di Giuseppe e Maria che *“mentre erano là (cioè a Betlemme dove si erano recati per il censimento), si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo”* (Luca 2,6-7)

Gli albergatori non avevano posto per il Messia, per il re dei re, che è stato costretto a nascere in una stalla! Avevano tanti altri ospiti, più o meno importanti, e non potevano certamente far posto a quei due sconosciuti provenienti dalla Galilea, un paese meno nobile e “santo” della Giudea. Poi lei era evidentemente vicina al parto e sai quante e quali complicazioni e fastidi questo avrebbe probabilmente procurato...

Si è presentata loro un'occasione irripetibile ma non ne hanno approfittato.

In Inghilterra in una cittadina chiamata Crawley, vicino a Gatwick, c'è un albergo (il George Hotel) che nell'atrio esibisce, in una bacheca ben illuminata, un registro ospiti aperto alla pagina dove ci sono due firme: Elisabeth e Philip;

due semplici firme ma preziose per quegli albergatori che possono vantarsi di aver ospitato la regina e il suo consorte. L'albergo di Betlemme avrebbe potuto acquisire il diritto di esporre una targa con scritto a caratteri cubitali "Qui è nato il Messia, il Figlio di Dio" ma non c'era posto per lui...

Quanti sono coloro che avrebbero la possibilità di accogliere Gesù come loro ospite d'onore e non lo fanno? Quanti sono coloro che "non hanno posto" per Gesù nella loro vita già piena di altri interessi, di altre priorità? Gesù ha detto; *"io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me"* (Apoc. 3,20). Quanti sono coloro che ostinatamente tengono la porta chiusa perché non hanno posto per lui?

Può anche essere che qualche persona animata da buona volontà si sforzi di trovare un angolo nel suo albergo per alloggiarvi Gesù. Ma questo Lui non lo accetta: Gesù vuole e merita il primo posto in assoluto; Gesù è "il Signore" e come tale non è disposto a condividere la sua gloria con altri, non accetta la convivenza, non accetta il compromesso. Meglio una stalla, ma tutta per lui, che una stanza in un albergo di lusso già popolato da tanti altri clienti...

Poi vengono i **pastori** accampati nelle campagne di Betlemme: ancora Luca ci racconta che *"un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"» ... Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; e, vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino"* (Luca2,8-12)

I pastori hanno avuto un grande privilegio: la nascita del Messia avvenuta umilmente in una stalla è stata rivelata a loro, i più umili tra il popolo, e sono stati i primi a vedere il Messia, il re dei re, ad udire la lode dei cori angelici. Per quanto scioccati dall'apparizione dell'angelo del Signore, hanno accettato per fede quanto a loro annunciato, sono andati a verificare, hanno trovato Gesù. Quello che era stato timore per l'apparizione dell'angelo del Signore e la visione della gloria di Dio, si è trasformato in gioioso entusiasmo che li ha spinti a divulgare ai quattro venti la buona novella.

Anche a noi è stata annunciata la buona novella: se l'abbiamo accettata e abbiamo come loro trovato Gesù, che anche noi possiamo sentire il bisogno, la spinta di diffonderla; che possiamo fare nostra l'affermazione di Paolo *"non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede"* (Rom. 1,16).

Dopo i pastori entrano in scena i **magi d'Oriente**: il loro paese d'origine è la Persia, quindi hanno percorso più di mille chilometri, forse 1500, per vedere Gesù e adorarlo. Questi personaggi, sacerdoti di un popolo pagano, adoratori del sole e altri astri, hanno avuto la rivelazione della nascita del Messia atteso da Israele; il desiderio di vederlo e adorarlo è stato tanto forte da spingerli ad affrontare quel lunghissimo viaggio. Ad un certo punto sembra che abbiano perso l'orientamento, sono arrivati in Giuda ma non sapevano dove fosse il bambino e sono andati a cercare informazioni a Gerusalemme: le hanno ottenute, finalmente la loro ostinata ricerca è stata premiata e, come è scritto, *"si rallegrarono di grandissima gioia"* (v. 2,10) per aver trovato Gesù e potergli tributare l'adorazione e gli omaggi di cui lo ritenevano degno.

I Magi d'Oriente sono stati i primi pagani, estranei al popolo eletto, a cercare Gesù, a venire a lui; sono stati i primi uomini per i quali si è realizzata la promessa di Dio ad Abramo: *"tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza"* (Genesi 22,18). Il successo della ricerca dei Magi è anche la conferma di

un'altra promessa del Signore annunciata dal profeta Geremia: *“Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; io mi lascerò trovare da voi”* (Geremia 29,13-14). I Magi hanno fortemente desiderato vedere il bambino Gesù, lo hanno cercato con determinazione e lo hanno trovato.

Quante persone sentono di aver bisogno di un appoggio dall'alto, di aver bisogno di certezze, di aver bisogno di luce ma continuano a brancolare nel buio perché non hanno la determinazione dei Magi! Il Signore non si nasconde, è disposto a farsi trovare ma vuole essere cercato *“con tutto il cuore”*.

L'inchiesta dei Magi *«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo»* turba **il re Erode**. Nella nascita del Messia lui non vede una benedizione ma una minaccia al suo trono: finge di essere interessato anche lui al divino bambino, di volere anche lui vederlo e adorarlo ma in realtà **desidera eliminarlo** e infatti cercherà di farlo ordinando l'uccisione di tutti i bambini maschi da due anni in giù.

Purtroppo anche l'infame comportamento del re Erode non è stato un episodio isolato: per tutto il tempo del suo ministero Gesù è stato temuto/odiato dai capi del popolo, i sacerdoti, gli scribi, i Farisei che hanno continuamente cercato la scusa buona per farlo morire.

Quante sono anche oggi le persone per le quali Gesù è scomodo, è una minaccia alla loro vita, è una pietra di inciampo, come dice la scrittura, sulla loro strada? Quanti sono i nemici di Cristo che perseguitano la sua chiesa?

Ultimi personaggi a comparire sulla scena della nascita di Gesù sono **i capi sacerdoti e gli scribi** convocati da Erode per rispondere all'inchiesta dei Magi. Questi conoscitori delle Scritture non hanno nessun dubbio che la nascita del *“re dei Giudei”* annunciata dai Magi sia quella del Messia: citano la profezia di Michea e indicano senza esitazione Betlemme come il luogo dove si è verificato il lieto evento.

Avrebbero dovuto essere i primi ad accorrere, a precipitarsi a Betlemme per cercare il bambino, vederlo e adorarlo. La nascita del Messia era stata profetizzata con grande chiarezza da Isaia ben 700 anni prima; il compimento della promessa tanto atteso avrebbe dovuto essere accolto con entusiasmo e gioia. E invece quale è il loro atteggiamento? Assoluta **indifferenza**, come se la cosa non li riguardasse affatto. Compiaciuti della loro *“giustizia”* non hanno mostrato alcun interesse per l'avvenimento annunciato dai Magi, salvo dimostrare la loro conoscenza delle profezie e indirizzarli a Betlemme.

L'atteggiamento di questi ecclesiastici è diffuso anche oggi: quante sono le persone che si sentono soddisfatte della loro religiosità formale, che si proclamano *“cristiani”* ma non sentono alcun bisogno di una relazione personale con il Cristo?

Il quadro visto sino ad ora non è entusiasmante perché prevalgono gli atteggiamenti negativi: il rifiuto degli albergatori, l'odio di Erode, la vergognosa indifferenza degli ecclesiastici contro la gioia dei Magi e l'entusiasmo dei pastori ma ci sono ancora due personaggi che pareggiano il conto: Luca nel suo vangelo ci presenta due anziani israeliti, che accorrono al tempio quando Gesù, secondo quanto prescriveva la legge, viene presentato al Signor: *“Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo*

che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio..." (vv.25-27) "Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dalla sua verginità, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere." (vv.36-37)

Simeone ed Anna, mossi dallo Spirito, non hanno dubbi su chi sia quel bambino, riconoscono in lui il Messia e lo adorano; Simeone addirittura dichiara: *Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza.* (v.29)

Guardiamoci nello specchio: quale è il nostro atteggiamento verso Gesù, il Figlio del Dio vivente che si è fatto uomo per vivere in mezzo agli uomini, per far conoscere il Padre e sé stesso, per salvare i peccatori dei quali anche noi facciamo parte?

Che il Signore ci dia di provare nei confronti di Gesù l'entusiasmo e la gioia dei pastori, il profondo desiderio di vederlo e adorarlo dei Magi d'Oriente e di provare, alla sua presenza, una grande allegrezza. Che ci dia, come a Simeone, la consapevolezza che accogliere Gesù è il culmine della nostra vita.

Non vogliamo essere indifferenti come i sacerdoti e gli scribi ma vogliamo impegnarci a cercare una comunione intima e profonda con Lui.

Che il Signore ci aiuti e ci benedica.

*Chiesa Cristiana Evangelica, Via Morin 1 Genova
Domenica, 5 Gennaio 2020 a cura di Piero Coscia*